

Orazio Vitti

## 70 anni di ricordi della mia vita e del mio paese

*Ed altro ancora*

Al lettore:

*Il mio nome e' Orazio Vitti , sono nato a Settefrati (Frosinone) il 22 luglio 1920 e vi presento il diario di 70 anni circa della mia vita e di altro, e di come ho trovato Dio. Vi raccomando la lettura di questo diario, scoprirete meraviglie operate del Signore, e troverete tante cose , di storia, di politica, sociali, religiose, e avvenimenti vecchi e recenti*

**WORK IN PROGRESS**

**Cio' che segue e` solo una meta' circa dello scritto;**

**il resto ASAP**

## Presentazione

Lo scritto che segue e' di Vitti Orazio, mio padre, 91 anni, classe 1920, che ha raccolto i suoi ricordi organizzandoli in ordine cronologico dal 1940 al 2010: settanta anni !! Dallo scritto emerge con chiarezza la personalita' di chi ha scritto: religiosissimo, onestissimo, pacifico, sempre interessato a sapere, ad apprendere, e sempre attivo nelle comunita', sia in quella dei lavoratori boschivi e forestali che vive nel suo cuore, sia nelle varie altre comunita' del paese: confraternita, sindacato, azione cattolica, consiglio comunale, democrazia cristiana, etc Nella sua presentazione del suo "diario" Orazio Vitti dichiara di volerci dire "come ho trovato Dio" , ed e' un intento importante, serio, che potrebbe dirsi fuori misura per molti, ma non per lui, che ha veramente trovato Dio, e che per tutta la vita ha cercato di farlo trovare anche ai compagni di lavoro, agli amici ed a tutti coloro con i quali ha avuto rapporto. La sua spiritualita', e questo forse e` il suo segreto, e' stata da sempre alimentata dalla preghiera, che il lui e' preghiera continua, "senza stancarsi mai", come ci viene indicato nel Vangelo da Gesu', nostro Maestro, nostro Signore, nostro Tutto. Cosa augurare allo scritto di Orazio Vitti? Che fra le sue pagine il lettore, qualche lettore, un lettore, trovi Dio, che, ne siamo ultraconvinti, dichiaratamente preferisce e frequenta i miti e gli umili di cuore, nella loro anima e nelle loro opere. E ad Orazio cosa possiamo augurare? Io, un figlio che benedice Dio per aver avuto un tale meraviglioso padre, io mi e gli auguro che egli possa avvertire sempre di piu' nella sua anima la presenza e l'amicizia dell'Altissimo; gli auguro ancora che per tanti altri anni egli possa continuare ad essere per la sua comunita' di appartenenza un testimone ed un messaggero della salvezza che viene da Gesu' e da Maria.

Antonio Vitti di Orazio . 9 agosto 2011

Fui chiamato alle armi per il servizio di leva il 4 febbraio 1940, ed inviato in Libia, allora Colonia Italiana , al 42mo artiglieria, presso Zavia, vicino al confine della Tunisia, allora colonia Francese. Era una zona sabbiosa e faceva molto caldo, in Italia nevicava e li mietevano il grano..

Il 10 giugno 1940 l'Italia entro' in Guerra contro la Francia , al confine delle nostre Alpi ed in Tunisia dov'era la mia divisione, contro l'Inghilterra nell'Egitto allora colonia Inglese, e si apri' anche un quarto fronte nell'Africa Orientale Italiana , nostro ex Impero contro gli Inglesi. Vi erano anche eserciti di alter nazioni di colore contro di noi. Al confine con la Tunisia vi fu solo l'azione della nostra contraerea contro gli aerie francesi che tentavano di penetrare nelle nostre line, oltre a qualche azione della nostra fanteria davanti a noi. Al fronte libico tunisino , nelle montagne di Romiadalla terra riarisa dal sole si moriva di sete, con un solo litro d'acqua al giorno, sotto le tende tutte infossate al livello del terreno, per non essr visti dal nemico. Di giorno dentro le tende pareva l'inferno , e tutti eravamo a dorso nudo, , e di notte faceva freddo. Io ero stato scelto come allievo caporale, a capo di una squadra di soldati addetti al trasporto viveri, e si camminava nelle trincee per non essere scorti dal nemico.

Il 22 giugno 1940, dopo 12 giorni di Guerra ci fu la resa della Francia. Il 10 luglio 1940 ci riportarono indietro a Porto Gargarese, a 7 Km da Tripoli, capital della Libia. Eravamo contenti, ci sembrava che la Guerra contro l'Inghilterra stesse per terminare, ma cosi' non fu'. Dopo pochi giorni venne l'ordine alla nostra divisione di portare tutte le batterie antiaeree verso il fronte libico-egiziano, e con gli altri parti' mio cugino Di Preta Giovanni che avrei rivisto 7 anni dopo , nel 1947, al suo ritorno dalla prigionia in Kenia. Nel frangente venne a trovarmi mio cugino Vitti Luciano e suo cognato Conetta Luciano, settefratesi, del genio militare, che erano non molto distanti da noi. Eravamo accampati a 2 Km dal mare e la sabbia arsa dal sole era infestata dale pulci, perche vi erano stati accampati i soldati per lungo tempo. Le tende venivano disinfestate spesso ma dopo alcune ore le pulci comparivano di nuovo. Il maggiore dei guai era di notte, perche' non si riusciva a dormire. Ogni settimana ci portavano al mare a fare il bagno , e al mare lavavamo i nostri indumenti, ma l'acqua salata del mare li corrodeva. Alcuni soldati della nostra divisione, per fare spacconate, dicevano di saper nuotare e si allontanavano troppo dalla spiaggia, ma sparirono per sempre.

A 2 Km dal campo c'erano delle vigne, e nel mese di agosto l'uva era matura e si andava di nascosto a prenderla , per mangiare. Ma una sera 5 o 6 soldati andarono per uva ma trovarono i padroni armati di coltelli , e i nostri avevano portato le baionette , pero' fuggirono , ma gli arabi benche' scalzi li stavano per raggiungere cosi' i nostri si fermarono e fecero un cerchio con le baionette in mano. Gli arabi, di fronte alle baionette, ebbero paura , si fermarono, bisticciarono un po' fra di loro e se ne andarono.

Il 6 novembre 1940 mi chiamo il mio capitano comandante della batteria e mi disse : Vitti, ti voglio mandare a fare un corso a Tripoli per autista, tu sei intelligente, cerca di applicarti, non farmi fare brutta figura come quelli che ho mandato prima di te , che non sono stati promossi. Io accettai volentieri e cosi' andai a Tripoli, e dopo un mese di scuola guida, fui promosso e l'8 dicembre ci diedero in consegna un autocarro pesante FIAT 626.

Il 9 dicembre 1940 si parte per il fronte egiziano , i nostri soldati stavano indietreggiando in Egitto. Con l'autocarro Fiat 626 dovetti rimorchiare anche un cannone 75-27 ed un carico di munizioni, con 30 soldati sopra il carro. Il comandante della mia batteria mi disse alla partenza: Vitti, tu sei responsabile oltre che dell'autocarro, anche del personale, del cannone e delle munizioni. Potete immaginare la grande paura che mi prese , perche' ero poco pratico e dovevamo fare oltre 2.000 Km per arrivare a destinazione, si dovevano percorrere 400 Km al giorno. Eravamo circa 200 macchine, si andava adagio per 10-12 ore al giorno e a sera, soprattutto la prima sera , mi veniva il sonno e la macchina stava sempre in strada , grazie a Dio , si dice che il nostro Angelo Custode in certi casi ci aiuta nella guida. A mezzogiorno c'era il rancio.

Il 16 dicembre 1940 in cabina vicino a me c'era un sottotenente, sin dal primo giorno. Il quinto giorno il sottotenente mi volle dare il cambio alla guida dell'autocarro, erano 5 giorni che guidavo. Dopo aver percorso circa 20 Km di fronte a noi veniva un'autocorriera , la strada era asfaltata per soli 4 metri e cosi andammo fuori strada. Grazie a Dio la macchina non si ribalto' il luogo era pianeggiante ma aveva piovuto e rimanemmo insabbiati e dovette intervenire un carro pesante per tirarci sulla strada. Nel frattempo si trovo' a passare un nostro paesano, Carmine Tamburro, eravamo partiti assieme da Settefrati, sempre allo stesso reggimento, e ci siamo rivisti al suo ritorno dalla prigionia in Inghilterra nel 1947, e mi chiese cosa era successo .

Il 19 dicembre 1940 arrivammo al fronte dopo 10 giorni di marcia, circa 2.000 Km. Il punto assegnato alla nostra divisione in Cirenaica era collinoso e pietroso, eravamo in attesa dell'esercito avversario che aveva già varcato il nostro confine. Il 20 dicembre 1940, alle ore 3 del mattino sveglia per tutti noi autistici, si doveva ritornare nei pressi di Tripoli per trasportare il resto della nostra divisione Sabratha, con quasi tutti i mezzi, circa 100 macchine. Io mi sentivo così stanco e mi rivolsi ad un'immaginetta di Sant'Antonio che avevo sul cruscotto della mia macchina e mi raccomandai a Sant'Antonio di Padova. Alle ore 5 del mattino partenza, tutti incolonnati, con in testa un sergente maggiore, seguito dal capitano che comandava l'autocolonna; verso le 3 del pomeriggio dopo aver percorso solo 200 Km, alla mia sinistra vedo un autocarro civile pesante, un 634, per evitarlo cercai di passare sporgendomi verso destra, ma sentii solo un forte boato e finii fuori strada, circa 10 metri sotto il livello della strada, senza che la macchina si ribaltasse, ed io rimasi dentro, grazie a Dio e a Sant'Antonio, fu un vero miracolo. Dopo mi accorsi che lo sterzo era rotto, e che il volante girava a vuoto, si era rotta la vite senza fine. Se avessi percorso ancora qualche Km vi avrei trovato la discesa di una montagna chiamata il Ciglione di Barce. Ad un altro carro si ruppe un bullone della ruota anteriore così come era successo anche al mio autocarro. Alla fine dell'autocolonna passò il capitano e mi domandò: Vitti, cosa è successo? Ed io gli raccontai come era andata; lui mi disse che l'indomani sarebbero venuti a rimorchiare la macchina con l'autogru. Nei giorni che seguirono non venne nessuno per rimorchiarmi. Io ero in preda alla disperazione nel mezzo di una boscaglia oscura, da solo. Di notte si stentivano le iene e gli sciacalli che gridavano, ed io tenevo chiuso il copertone dell'autocarro dove dormivo solo, con le coperte perché era freddo. Le bestie feroci venivano fin sotto l'autocarro, avevo molta paura.

25 dicembre 1940. Santo Natale, fu un brutto Natale per me. La notte dopo non riuscivo a dormire perché ero rimasto senza acqua dal bidone, senza ricevere gallette e scatolette di carne, senza poter lasciare l'autocarro perché sarei finite sotto processo., ero disperato.

26 dicembre 1940. Alle ore 11 finalmente, dopo 6 giorni di angoscia, vennero e rimorchiare il mio autocarro, con un carrogru e mi portarono a Barce. Lì c'era un'officina militare e ritrovai altri commilitoni dello stesso reggimento, con altri tre autocarri che avevano avuto rotture più o meno come quella che aveva avuto il mio autocarro. Mi dissero che mancavano i pezzi di ricambio per aggiustare le nostre

machine, che dovevano arrivare dall'Italia . Rimanemmo Fermi per oltre un mese , il vitto era dato al comando tappa militare che era vicino all'officina.

3 febbraio 1941. Il fronte si stava avvicinando e bisognava ritirarsi. Il grosso del nostro esercito batteva in ritirata, quasi tutti a piedi, specialmente la fanteria. Così noi Quattro autisti decidemmo di prendere due pezzi a due autocarri nostri e sostituire i pezzi rotti agli altri due autocarri e scappare con due autocarri. Così verso le 15 avevamo già aggiustato i due autocarri, ma uno non andava in moto e si decise di rimorchiare con un cavo d'acciaio quello di Mazola Carmelo di San Donato Val Comino Mentre l'altro compagno lo stava trainando col suo autocarro aggiustato, si abbassò un aereo inglese che mitragliava le machine in strada, l'amico davanti di cui non ricordo il nome rimase sul volante crivellato di colpi dalla mitragliatrice e morì di colpo sul volante del suo autocarro, mentre Mazzola rimase ferito ad un ginocchio e fu portato all'ospedale. Dopo lo fecero prigioniero e ci siamo rivisti quando tornò a San Donato Val Comino nel 1947. Così alle 18 io e l'altro autista superstiti ci unimmo ad altri soldati in ritirata a piedi, perché i due automezzi erano rimasti crivellati di mitragliatrice e fuori uso. Camminammo tutta la notte a piedi per paura che di giorno ci vedessero gli aerei .

4 febbraio 1941. Il fronte era a pochi Km. Così fummo costretti ad allontanarci dalla strada per oltre 2 Km., in aperta campagna, con pochi piccoli alberi, una volta un aereo inglese ci vide e buttò una bomba di piccolo calibro che cadde un po' distante da noi , che eravamo circa 10 soldati, sotto una piccola pianta. Grazie a Dio non ci mitragliò , senza nessun riparo poteva ammazzarci tutti, ma fu generoso e non ci mitragliò. Dopo 24 ore di cammino avevamo percorso circa 80 Km a piedi. Alle ore 18 si stava facendo buio , ci eravamo rimessi sulla strada e trovammo un soldato morto, e gli arabi gli avevano tolto le scarpe. Per fortuna trovammo un negozio abbandonato dagli italiani , vendevano frutta scioppata, tutti avevamo una fame da cane mangiammo tutti a sazietà, e ci portammo via una scorta di scatole per il viaggio. La Provvidenza ci era venuta incontro ancora una volta. Appena eravamo tornati in strada arrivò una macchina del nostro reggimento con circa 20 soldati sopra, gli demmo l'alt, si fermò e ci fecero salire sopra, erano superstiti del nostro reggimento, circa 20 soldati. Proseguimmo quella sera fino a Bengasi capital della Cirenaica. Ci fermammo in periferia verso le ore 23 e ci buttammo a terra dentro certe casupole basse abbandonate dagli arabi. Dopo circa mezz'ora gli aerei inglesi cominciarono a bombardare per tutta la notte , ma noi dopo 24 ore di cammino

eravamo talmente stanchi che noncuranti del pericolo ci siamo messi a dormire fino alle ore 6.

5 febbraio 1941. Alle ore 7 si riparte per Acedabia. Dopo aver percorso altri 200 Km alle ore 11 ad Acedabia fu preparata una cucina da campo . Il nostro automezzo era provvisto di attrezzi da cucina ed anche di una buona scorta di viveri, cos' abbiamo mangiato e siamo rimasti in attesa di ripartire. Alle ore 13 arrivo' un motociclista portaordini dal comando, e gridava a gran voce " Via, via tutti" perche' le utoblindo inglesi sono a 4 Km nel deserto e stanno per accerchiarci tagliando l'unica strada che costeggiava il mare. Così' siamo ripartiti in fretta . Nella zona c'erano molti soldati in ritirata , ognuno cercava il proprio mezzo per scappare. Infatti poco dopo fu tagliata la strada che costeggiava il mare dale autoblindo inglesi. Il grosso del nostro esercito rimase accerchiato ad Acedabia, i nostri non avevano le autoblindo con grandi ruote adatte per il desrto. Ci fu una battaglia durissima per circa 4 giorni con molti morti e feriti e rimasero prigionieri circa 140.000 soldati italiani. Durante la ritirata ci furono mitragliamenti e bombardamenti degli inglesi . Una volta fummo costretti a scendere in fretta dall'autocarro perche' un aereo inglese era quasi sopra di noi , così' ci siamo buttati fuoristrada a pancia per terra ed io seniti una raffica di mitraglia vivino a me , ma per grazia di Dio fummo tutti salvi. Piu' Avanti a noi ci fu un morto , morto per mitragliamento aereo, era un ufficiale del nostro esercito , lo avevano messo dentro un sacco e si vedevano solo i piedi. Da quell giorno ci allontanammo dal fronte e non fummo piu' disturbati durante gli oltre 6 giorni di ritirata, oltre 2.000 Km percorsi da noi della nostra comitiva con il nostro autocarro.

9 febbraio 1941. Mi accadde una cosa incredibile, un soldato digrignava i denti e si voltava verso di me. Al nostro rientro, circa 30 soldati superstiti alla sede principale del nostro 42mo reggimento in Carian, a circa 100 Km da Tripoli , ci assegnarono un po' per ogni batteria, in mezzo ai nuovi arrivati dall'Italia. Io fui assegnato ad una branda a castello al let, ed alla branda alla mia destra c'era un soldato che mi guardava piuttosto brutto. La prima sera mentre ci addormentavamo, alle ore 20 comincio' a digrignare i denti e si trasformava in forma orribile e si voltava specialmente verso di me, aveva i denti come una belva feroce. Io credevo che stesse scherzando , così' mi voltaic a sinistra. All'altra branda c'era un bravo soldato , e gli indicia quell tale in quella orrenda forma, ed egli mi disse sottovoce che faceva spesso quelle brute cose. Poi si alzava e girava per la camerata dove c'erano circa 100 sodati e nessuno gli diceva nulla e questo per tre sere.

12 febbraio 1941. Inizia la mia conversione. La mattina, prima di uscire, il bravo soldato che era alla mia sinistra, che ho citato prima, mi disse: Ma tu non lo leggi il Vangelo? Io gli risposi di sì, ma qui non ce l'ho il Vangelo. Lui replica: Il Vangelo te lo do io. Restammo in quell posto per altri 10 giorni, per riorganizzarci, eravamo pieni di pidocchi, e noi superstiti da un mese senza cambiarci gli abiti. Quel soldato per gli altri 10 giorni che restammo la non si trasformò più in quelle orrende forme. Il Vangelo è grande. Quel buon soldato aveva capito che da quando ero andato ad abitare la quello si trasformava tutte le sere e così mi diede il Vangelo, che portavo sempre con me.

23 febbraio 1941. Dopo esserci riorganizzati ci fecero ripartire, e ci mandarono al fronte che era fermo al Golfo Sirtico. Con l'arrivo di forze fresche dall'Italia il nostro esercito si riorganizzò ed arrivò anche il corpo di spedizione Tedesco. Io feci presente che avevo la patente di guida per guidare i mezzi militari fui inviato ad un autodrappello del 10mo corpo Darma a Buerat, e mi misero a lavorare al magazzino parti di ricambio automobilistico. Il colonnello aiutante maggiore mi chiese: Vitti, te la senti di stare solo al magazzino? Io risposi di sì, e così restai solo per circa 20 mesi.

3 aprile 1941. Dopo circa 4 mesi ci fu il contrattacco Italo-Tedesco, il comandante in capo era il generale Rommel denominato la volpe del deserto, e si riconquistò il terreno perduto per circa 300 Km all'interno dell'Egitto, solo Tobruk non fu riconquistata per l'accanita resistenza opposta al mio reparto, con il magazzino, fu fermato in Cirenaica, prima di Tobruk, di notte si sentivano le cannonate quando sparavano.

2 novembre 1941. Ci fu la seconda ritirata dell'Asse. Fummo costretti a ritirarci fino ad Acedabia. Io pregavo sempre, e mi sembrava che una voce mi diceva che tutto sarebbe andato bene per me. Noi, con il mio magazzino, ummo fermata a 200 Km da Tripoli.

3 aprile 1942. Inizio la terza ed ultima avanzata, io leggevo il Vangelo. Con questa terza avanzata fu riconquistata Tobruk, ridotta ad un cumulo di macerie, questa volta l'avanzata arrivò ad El Alamein, a circa 80 Km da Alessandria d'Egitto. Il mio reparto fu trasferito in Avanti, vicino al comando del 10mo corpo d'armata, nelle retrovie del fronte, e con il mio magazzino a Marsa Matruck d'Egitto, a circa 150 Km dal fronte. Pregavo sempre il Buon Dio.



4 ottobre 1942. Ci fu un nuovo contrattacco fatale inglese. Questo contrattacco fu molto duro per le forze dell'Asse, con grandi forze superiori a noi> dopo diversi giorni di accanita resistenza fummo sopraffatti e comincio' la terza ed ultima ritirata, con circa 3.000 Km di ritirata , fino a Tunisi. Ad El Alamein morirono circa 25.000 italiani in battaglia, e circa 5.000 tedeschi 10.000 inglesi. Ogni anno, a novembre, vanno a rendere omaggio ai caduti al cimitero di El Alamein i familiari e le autorità, in pieno deserto d'Egitto.

14 ottobre 1942A Marsa Matruh, dove ero anche io , venne l'ordine di fuggire. Abbandonammo tutto e scappammo via perche' gli inglesi avevano sfondato le linee. Io avevo un autocarro in consegna e con un altro compagno che aveva un altro magazzino del 10mo corpo d'armata scappammo via con un po' di provviste di viveri per il viaggio che era lungo. Dopo aver percorso oltre 200 Km di strada Bianca e stretta con molto caldo, il motore del nostro mezzo comincio' a buttar fuoco alla testata d. Era finita l'acqua del motore. Allora prendemmo un po' di viveri, quelli che entravano nello zaino.L'autocarro venne saccheggiato da altri soldati in ritirata. Anche questa volta la Provvidenza di Dio venne in aiuto. Nel frattempo si trovo' a passare una macchina del nostro reparto ci aggregammo con questi nostri compagni che avevano anche viveri ed attrezzi per la cucina ed anche cartucce. I bombardamenti e mitragliamenti di aerie continuavano notte e giorno. La notte ci allontanavamo dalla strada e dormivamo per terra ed alcuni sotto l'autocarro, in pieno deserto, e faceva freddo. Dopo 2 mesi di ritirata , circa 3.000 Km , alla meta' di dicembre arrivammo a Tripoli. Nel frattempo ci riorganizzarono e ci fecero fare servizio con gli autocarri tedeschi nei dintorni di Tripoli.

20 dicembre 1942 . Arrivo un telegramma, mia madre era in pericolo di vita. Così fui mandato al comando tappa in attesa di rimpatrio , gli aerei dall'Italia non arrivavano quasi mai. Molti soldati dicevano che erano in attesa da circa un mese per rimpatriare , piu' o meno come me. La licenza era di 15 giorni piu' il viaggio. Ci fu detto che chi voleva rimpatriare con una nave ospedaliera che gia' si trovava al porto di Tripoli poteva partire. Ci fu detto che lungo tutto il viaggio dovevamo stare a letto , con la cartella clinica, facendo capire che si era malati, perche' in caso di ispezione nemica se tutti erano malati non succedeva nulla, altrimenti avrebbero affondato la nave.Eravamo circa 1.000 soldati, noncuranti del grande rischio, ansiosi di rivedere la patria, molti di noi erano da anni in quella terra lontana, desiderosi anche di rivedere i nostri cari.

2 gennaio 1943. Ci imbarcammo al porto di Tripoli sulla nave ospedaliera Gradisca. Durante il viaggio in alto mare avevamo tanta paura , si stava quasi sempre a letto, ce lo imponevano le autorità military della nave. Ma, grazie a Dio, non fummo disturbati dagli avversari.

6 gennaio 1943. Pasqua Epifania. Sbarcammo al porto di Napoli, ci sembrava di rinascere nel rivedere la nostra cara patria. A Cassino non c'era la corriera perché era un giorno do festa e proseguì per Sora. Li dovetti noleggiare un carretto trainato da un cavallo fino a San Donato Val Comino. Così vennero diversi miei familiari a prendermi, ad avvertire fu una donna di Settefrati che mi vide scendere dal carretto. Così vennero alcuni della mia famiglia con un asino e vi salivo sopra. Appresi che mia mera morta da 4 giorni, per me fu un grande dolore. Per soli 4 giorni non potei rivedere mia madre, che morì nominando il mio nome.

21 febbraio 1943. Dovetti ripartire per il 10mo autocentro di Napoli. Anche in Italia mi venne incontro la Provvidenza, trascorsi 15 giorni di licenza più 30 altri giorni per essere stato più di 3 anni oltre mare . A Napoli incontrai il tenente che era comandante del mio reparto in Africarimpatriato anche lui, che mi stimava tanto da mandare un premio di Lire 300 ai miei familiari ; mi disse: Vitti c'è una richiesta per andare in un magazzino ad Atripalda, in provincial di Avellino, tu sei pratico come magazziniere, vuoi andarci? Accettai subito e li incontrai altri 7 commilitoni . Si doveva controllare tutto il materiale che arrivava dal nord Italia dalle fabbriche automobilistiche. Ogni mese ci mandavano in licenza per due giorni, più il viaggio con il treno fino a casino. La corriera Cassino-Sora partiva alle 13 per cui dovevo andare a Settefrati sempre a piedi da Cassino , sono 35 Km ed arrivavo a Settefrati dopo 5 ore di cammino , quasi sempre di notte, quella strada in 7 mesi la percorsi circa 10 volte. Una volta, era domenica, dovevo rientrare e andai a piedi fino ad Atripalda, avevo preso l'abitudine di camminare e non mi sembrava troppo duro.

8 settembre 1943. L'italia firmò la resa agli alleati, e furono più guai. In quei giorni gli alleati erano sbarcati a Salerno , erano a circa 50 Km da noi. Si sparse la voce di indossare abiti civili e di andare tutti a casa; i tedeschi che erano vicini a noi dicevano; adesso comandiamo noi . Altrove si diceva che i tedeschi rastrellavano gli uomini adatti alla Guerra e li portavano in Germania come prigionieri.

9 settembre 1943. Io ed un mio compagno andammo a Cervinara a casa sua. Avendo visto che altri se ne andavano a casa io ed un altro compagno di Cervinara

(Benevento) buttammo via gli abiti military , il giorno Avanti avevamo comprato un vestito nuovo per Lire 600 ciascuno. Così ci vestimmo con abiti civili ed andammo alla stazione di Avellino, 2 Km a piedi, per prendere il treno per Benevento. Con noi c'erano due di Milano, da circa un anno sotto le armi, e non vollero sentire il consiglio di noi anziani di andare a casa , avevano paura di abbandonare il posto, uno si chiamava Manente Antonio. Così il 10 settembre cominciarono a rastrellare la zona ed i due milanesi abbandonarono il magazzino per non farsi prendere prigionieri e tentarono la fuga ma al passaggio di un ponte sulla ferrovia furono trucidati dai tedeschi a colpi di mitraglia. Un nostro commilitone di Napoli che stava con noi mi racconto' come morirono i due milanesi quando dopo la Guerra lo incontrai a Napoli. La prima sera cenammo in casa del mio amico di Cervinara , con la famiglia, e la mattina dopo vidi passare a piedi altri 5 commilitoni e mi dissero che erano di paesi vicino a Frosinone e che se ne stavano andando a casa , così mi unii a loro.

10 settembre 1943. Si parte a piedi per champagne e montagne . Camminavamo tutto il giorno , sotto un sole caldo, per campi e boschi, evitando di attraversare la strade, per paura dei tedeschi. A sera una buona famiglia ci chiamo' e ci diede pane, vino e formaggio e ci fecero dormire in un pagliaio , si viveva di elemosina.

11 e 12 settembre 1943. Ancora a piedi come il giorno avanti. Nella pianura di Caiazzo dovevamo attraversare il fiume Volturno, c'era un vecchio che noleggiava una barca e lo pregammo di farci attraversare il fiume . Dopo 3 giorni di marce ci siamo arresi dalla stanchezza.

12 settembre 1943. Eravamo veramente stanchi, con i piedi sanguinanti e le scarpe rotte Non curanti del pericolo di essere presi prigionieri abbiamo attraversato le montagne di Vairano e Caianello , arrivando alla stazione di questo paese. La Provvidenza di Dio non manco' . Appena arrivati giunse un treno merci pieno zeppo di soldati tutti sbandati come noi. Il treno era comandato dai tedeschi e domandammo ai nostri connazionali e capimmo che ognuno andava a casa . Molti, non riuscendo ad entrare , si erano messi sopra il tetto dei vagoni , ma sotto le gallerie alcuni erano morti. Appena entrato dentro non vidi piu' i miei 5 compagni ; alle 20 arrivammo alla stazione di Cassino . Sesi io ed un soldato di Sant'Elia , era tutto buoi, senza nessuna luce. Due giorni prima gli alleati avevano bombardato ed il paese era semidistrutto, irriconoscibile. Così io ed il mio compagno ci trovammo disorientate per imboccare la strada per Atina. Nel buoi incontrammo una sentinella tedesca armata , per fortuna era un bravo ragazzo, e gli domandammo dove fosse la strada per Atina e lui ce la

indico'. Quando arrivammo al bivio di Sant'Elia ci dividemmo ed io imboccai la mulattiera che portava ad Atina. In queata zona, si diceva, che ci fossera anche dei malviventi. Quella notte feci non so quante tappe, 20 Km circa, un po' camminavo un po' mi riposavo e per la stanchezza cadevo addormentato., e quando mi svegliavo sentivo molto freddo. Ricordo bene che alla penultima tappa sotto Atina, ora strada ma allora mulattiera, vicino ad un casale, al buoi tre grossi cani mi stavano per assalire. Nel buoi non vedevo nulla, ma la Provvidenza di Dio non manco'. Raccolsi in fretta un sasso e tirai nel centro verso dove sentivo abbaiare , a circa 4 metri, e colpì in pieno un cane che si mise a gridare e si fermarono anche gli altri cani . Per grazia di Dio fui salvo da un sicuro strangolamento ; mi rimisi a dormire fuori della mulattiera e quando mi svegiai era gia' giorno.

13 settembre 1943. Appena giorno mi rimisi in viaggio per Settefrati . Nell'attraversare il ponte di Rosanisco sul fiume Melfa mi chiamo' una donna che era al di la del fiume. Soldato vieni qui, hai visto mio figlio? Io dissi di non averlo visto e raccontai tutto ed ella rimase affliita perche' il figlio non era ritornato. Mi chiese se avevo fame , risposi di si e mi diede pane e formaggio ed un litro di vino. Grazie a Dio ripresi cosi' le forze e ripartii subito per Settefrati alle ore 10, grazie a Dio.

20 settembre 1943. Il fronte si fermo' a Cassino per 8 mesi. A Settefrati cominciarono ad arrivare i tedeschi , cosi' per noi uomini comincio' un fuggi fuggi nelle case e stalle di campagna ed anche di montagna. Quando i tedeschi non trovavano i giovani prendevano anche gli anziani per farli lavorare. Mio suocero Antonio Csrella di anni 60 ed altri anziani li portarono a fare le fortificazioni al fronte delle Mainarde, sulle montagne di Picinisco, poi per fortuna , dopo 1`0 giorni li mandarono tutti a casa. Una bomba di grosso calibro cadde davanti alla Chiesa maggiore e danneggiò diverse case, e resto' uccisa una vecchia soprannominata Barcone il cui corpo fu fatto a pezzi, raccolto in un cesto; un'altra bomba cadde sulla strada che va verso il cimitero, vicino alla Sgota , uccidendo una donna di Sora e la sua figlioletta di 8 anni, in quell punto c'e' ancora una croce. Altre grosse bombe caddero al Colle della Torre ed in un nostro terreno a Santa Felicita, e fecero delle buche profonde alcuni metri. Gli aerie alleati quando facevano il tuffo per sganciare le bombe mitragliavano . Io e mio fratello Antonio eravamo quel giorno a Colle Alto, sopra Settefrati quando gli aerie ci passarono sopra e vedemmo tutta la scena. Subito, lasciate le mucche, scendemmo a vedere cosa era successo ed ognuno cercava i suoi. . Da quell giorno i settefratesi spaventati ed anche diversi sfollati cominciammo ad uscire dal paese ed a rifugiarci

nelle stalle di montagne e grotte o capanne fatte di pietra e coperte di lamiera. Noi di famiglia, io, mio padre Angelo, mia sorella Clementina con la sua famiglia, mia sorella Giovanna emio fratello Stefano Ci facemmo una capanna sotto Casalorda, a circa 1800 metri di altezza, con tutti inostri armenti. Anche da Pietrafitta erano quasi tutti fuori sopra le stalle che sono verso i confine con San Donato Val Comino, ed i settefratesi del centro andarono nella zona di Canari e Fonte della Rocca, e della Cese Piane. Il pane scarseggiava ed il grano si doveva macinare sotto Picinisco, all'unico Molino ad acqua funzionante , e c'erano i tedeschi con gli abici e gli alleati che sparavano tutti i giorni, e ci fu anche un morto civile.

20 dicembre 1943. Gli alleati comincisrono a cannoneggiare Settefrati. La prima cannonata ci scoppio' a circa 10 metri da me e da mio nipote Giovanni Vitti, a Casalvecchio , a 2 Km da Settefrati, e cipiovvero addosso molte pietre ; io riportai una lieve ferita alla mano destra , ma grazie a Dio fummo salvi. Se il colpo di cannone si sentiva era diretto verso la Sirienza (Pietrafitta) o verso il Ponte di Tolle (San Donato) ;, perche in questi posti vi erano delle batterie contraeree . Se il colpo di cannone non sisentiva era per noi o un po' piu' avanti o un po' piu' indietro di noi.

23 dicembre 1943 Secondo bombardamento a Settrfati. Le bombe caddero in contrada Casafirma, l'obiettivo erano le baterie antiaeree tedesche in contrada La Sirienza . Le bombe caddero a circa 100 metri dale batterie.

25 dicembre 1943. Un Santo Natele molto triste , con buona parte dei settefratesi fuori del paese. i tedeschi avevano occupato molte case , a Settefrati ed alla Sirienza . Al centro avevano occupato casa a via San Pietro, a Via Alessandro Venturini ed a Via Michele Zezima.

27 gennaio 1944. In nottata nevicae fallirono i nostri piani di stare in montagna. Dove eravamo noi caddero 70 cm di neve, in pianura 30 cm. Così non curanti del pericolo fummo costretti tutti a tornare a Settefrati, si vivevano tempi di terrore . Fummo costretti a vendere le bestie ai commercianti di bestiame a basso prezzo, le vacche a 500 Lire, le pecore a 100 Lire, meno della meta' del prezzo vero. Un Kg di sale, che comunque non si trovava, costava 1.000 Lire , noi piccolo proprietari di bestiame restammo nella piu' squallida miseria. Le famiglie contadine avevano ancora un po' di riserva di grano ed olio e vino, ed avevano seminato il grano.

10 febbraio 1944. Avvenne un vero miracolo, grazie a Dio. Mentre mi trovavo a casa di Enrica Macari in Via Porta San Domenicoa Settefrati verso le 18 comincio il

cannoneggiamento che si verificava spesso a sera. Eravamo presenti io , la mia futura moglie Carella Maria a Zia Carolina in Macari Giovanni, entrambe decedute. Maria e zia Carolina si erano messe al riparo che accedeva al [piano di sopra , io dissi loro di levarsi di li e di venire dove ero io, esse stavano di sopra, dove si entrava nell'orto, al secondo piano. Le feci venire dov'ero io , a pian terreno sotto un robusto solaio di cemento armato e la casa era di due piani. Cosa incredibile, non appena le due donne vennero vicino a me una cannonate colpì il tetto sotto il quale erano prima . Il tetto crollo' la porta per accedere al di spru venne scagliata verso di noi e tutto il locale si riempì di polvere, lo spostamento d'aria fece cadere per terra le sagne che dovevamo cuocere al camino. Poi di corsa andammo a rifugiarci in un sotterraneo dove già stavano diverse persone che recitavano il Rosario.

15 febbraio 1944. Ci fu il grande bombardamento su Montecassino. Era una splendida giornata di sole , il primo bombardamento ci fu alle ore 10, il secondo dopo circa 10 minuti ed il terzo dopo altri 10 minuti. Gli aeree si vedevano bene da Settefrati e l'Abbazia di Montecassino fu rasa al suolo. In contrada San Pancrazio , sotto Settefrati, una cannonata uccise un soldato tedesco che andava cercando del fieno da dare ai muli. I tedeschi con gli obici stavano anche in contrada Fontitune , sopra Picinisco, e quando gli americani cominciavano a sparare sopra e sotto Picinisco i tedeschi al primo colpo gridavano e si mettevano al riparo e non sparavano più'. Da Settefrati sentivamo anche le mitragliatrici che sparavano al fronte di San Biagio ed al fronte di Cassino quando stavano per occupare Atina , e poi gli alleati furono respinti indietro, spesso gli alleati attaccavano ma i tedeschi non rispondevano.

16 marzo 1944. Il comando tedesco emanò l'ordine di sfollare Settefrati. Nevicava e c'erano già 10 cm di neve , molti settefratesi se ne andarono con asini e muli carichi di roba più necessaria verso Campoli Appennino sotto la tempesta di neve , con lampi e tuoni, che durò due giorni.

17 marzo 1944. Sfollamento forzato da parte dei tedeschi di Settefrati . In mattinata arrivarono diversi autocarri pesanti tedeschi che rastrellarono una buona parte di settefratesi ed anche dei rifugiati, che furono portati alla Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano e poi caricati sugli autocarri. Fecero poi sosta a Sora. Mio fratello Antonio (ora deceduto) con la sua famiglia di 6 persone ed altri ancora, non curanti del grave rischio delle sentinelle tedesche , approfittando di un momento di distrazione dei tedeschi , fuggirono verso Campoli Appennino , e si fermarono nelle champagne .

15 maggio 1944. Alle ore 20 attacco finale degli alleati su tutto il fronte, 24 ore di fuoco in questa valle, soprattutto da San Biagio a Ponte Melfa. Da noi le cannonate battevano dalla Rocca lungo la mulattiera fino al Bivio di Settefrati. La notte precedente pareva un inferno , un aereo tedesco, colpito dalla contraerea cadde nella campagna di Casalvieri.

16 maggio 1944. i tedeschi in serata cominciarono a ritirarsi.

17 maggio 1944. Io ed i miei familiari alle 4 siamo scappati via e siamo tornati alla capanna che avevamo sotto Casalordaper paura di rappresaglia dei tedeschi . Non tutti il 18 marzo furono portati via dai tedeschi, rimanemmo 15 famiglie; le cannonate erano sempre come prima. Noi dalla capanna sopra la montagna assistemmo alla ritirata dei tedeschi ed anche alla loro ritirata dalla Valle di Canneto e ci furono anche raffiche di mitragliatrice. Un tedesco che era già stato alla festa di Canneto ma che era stato alle Mainarde, passo a Canneto con un gruppo di soldati. La notte si fermarono a dormire al Casale Bartolomcci, dove ora e' un ristorante, la mattina andarono a lavarsi al fiume. Così li videro gli Alpini alleati che avanzavano, e se la didero a gambe verso gli Abruzzi, e, grazie a Dio da noi sotto Casalorda non posso' nessuno. . Vedemmo saltare tutti i ponti della Val Comino , ed i tedschi che quando si ritirarono si attestarono a Forca d'Acero, sopra San Donato VC. i tedeschi per diversi giorni spararono su Ponte Melfa e gli alleati stavano riattivando il ponte, così ritardavano l'avanzata degli alleati.

19 maggio 1944. Settefrati fu occupata da una pattuglia di nostri alpini che venivano dal fronte delle Mainarde e da Picinisco; imboccarono la strada che dal Cimitero va in Piazza e srisciavano per terra perche' temevano che vi fossero ancora tedschi al paese Uno dei nostri che era rimasto a Settefrati si fece avanti e disse agli alpini che i tedeschi erano andati via. Così i nostri Alpini entrano a Settefrati, accolti da quei pochi che erano rimasti.

20 maggio 1944. Io ed i miei familiari rientrammo a Settefrati e ci sbro fosse iniziata una nuova era libera. In giornata cominciarono a rientrare anche gli sfollati che stavano a Campoli Appennino, ma dicensi della nostra campagna erano morti per le cannonate o colpiti dai tedeschi. Poi arrivarono le truppe di liberazione alleate che furono accolte da noi con grande entusiasmo. Così ricomincio' la vita frag li stenti, avevamo perso tutto, bestiame compreso. Ci fu solo Soggi Cesidio, ora deceduto, che prima di sfollare riuscì a portare con se' 40 capre a Campoli Appennino, lo

consideravamo fortunate. Le case abbandonate erano rimaste spogliate quasi di tutto, specialmente quelle vicine alla case dove avevano abitato i tedeschi, che avevano messo a fuoco porte, finestre, tavoli, etc.. , per cucinare e per scaldarsi. Noi facevamo il pane in casa con farina di grano, o di granturcomescolato ad orzo, alcuni anche con la farina di ghiande, per il resto erbe dei campi, cicoria, etc.. potete immaginare che fame in quei tempi tristi.

20 giugno 1944. Si comincio' a mietere il grano. Chi aveva seminato comincio a soddisfare la fame che aveva. Per una giornata in agricoltura davano Lire 100 al giorno e non sempre si trovava, ed un Kg di pane costava Lire 100, ed uno di pasta Lire 150, il vino Lire 150 al litro e quell'anno non se ne fece perche' non fu dato alle vitti il verderame perche' non si trovava. Diversi nostri operai andarono a lavorare a Montecassino dove i polacchi stavano costruendo un cimitero per i loro soldati caduti nella battaglia di Cassino ; questi operai avevano Lire 100 piu' due pasti al giorno, si mangiava abbastanza.

31 dicembre 1944. Il giorno delle mie nozza con Maria Carella. Mi sono unito in matrimonio con mia moglie Maria Carella, ora deceduta, nella Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano a Settefrati. Tutti i nostri parenti sono intervenuti al ricevimento a casa della sposa ed a pranzo a casa mia.

1 gennaio 1945. Si sparano botti nella notte, ma c'e' miseria. Nel frattempo venne l'ordine che tutti i soldati sbandati all'armistizio dell'8 settembre 1943 dovevano ripartire per le armi , e dopo diversi giorni mi presentai al distretto militare di Frosinone, e fui inviato al centro di raccolta di Campo Astroni nei pressi di Napoli, da dove mi mandarono ad un reparto automobilistico vicino Caserta, mi fecero un esame per guidare piccolo e grandi autocarri militari americani, io facevo l'autista trasporto autocarri americani al porto di Napoli, che venivano imbarcati per il GiapponeGrazie a Dio non mi mandarono lontano.

25 aprile 1945. Ci fu la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Dopo la liberazione rimanemmo ancora allo smistamento machine, che le mandavano via dall'Italia, cosi' ci mandavano spesso in licenza per due o tre giorni ogni mese; le corriere per Cassino erano sempre le solite, e spesso, come prima, mi toccava Cassino Settefrati a piedi, ed una volta, era domenica e le corriere erano ferme e mia moglie Maria mi accompagnò a 3 Km vicino alla nostra vigna.



9 dicembre 1945. Fui inviato in congedo . Dopo circa 6 anni di vita militare di cui 3 in terra straniera, sotto tanti pericoli in terra d''Africa , ritrovai la sospirata liberta' . E grazie a Dio che ci salvo' da tanti pericoli mortali . Ma si sentiva la disperazione di non trovare lavoro. Io e mio fratello Antonio andammo a lavorare a Roma, in contrada Madonna del Divino Amore, presso un'azienda Agricola. Ci davano Lire 150 e grammi 500 di pane al giorno, con la verdure gratis; eravamo 15 uomini e 15 donne sotto due capannoni , uno per gli uomini uno per le donne, sotto il tetto. senza solaio. La notte faceva molto freddo e mi ammalai passando molti guai.

2 giugno 1946. Ci furono le lezioni e la maggioranza fu per la Repubblica, e fu la fine della monarchia.

7 giugno 1946La Provvidenza ci venne incontro. Io e mio fratello Antonio con il figlio Michele trovammo lavoro presso un'impresa boschiva nella Valle di Canneto, a Settefrati , a Lire 180 al giorno, si dormiva alla casa adiacente alla Chiesa della Madonna di Canneto , si saliva il lunedì mattina per 10 Km e si scendeva per altri 10 Km il sabato. Si lavorava alla teleferica circa 20 operai ed altri 20 a fre le traverse ferroviarie. Si lavorava fino a dicembre.

20 maggio 1947. Siamo tornati al lavoro dell'anno scorso. Tutto il lavoro procede bene, quest'anno la giornata e' di Lire 200 al giorno e di Lire 34 di assegni familiari per ogni persona a carico.

9 luglio 1947. Il Signore ci allieta con la nascita del primogenitor Antonio. i figli sono doni che Dio affida a noi genitori , e ne siamo responsabili. Il Signore ci dice : Se sapete dare cose buone ai vostri figli , tanto piu' il Padre Ceste le dara' a voi.

1 giugno 1948. Il lavoro comincia a migliorare a Canneto, lavoravamo quasi tutti a cottimono i settefratesi, sia quelli che facevano le traverse sia quelli che lavoravamo alla teleferica nuova su a Pezzillo, che scaricava alla sorgente del Melfa; si guadagnavano Lire 500 al giorno. Quelli che lavoravano al Pezzillo tornavano quasi tutte le sere a Settefrati, 24 Km fra andare e tornare, salita e discesa.

1 luglio 1948. La Madonna di Canneto fu portata in pellegrinaggio a Sora ed in tutti i paesi della diocesi che La richiedevano., per impetrare alla Vergine e a Dio le grazie necessarie per la nostra cara Italia, e per il mondo, in quei tempi oscuri con il comunismo che avanzava in diverse zone. Il pellegrinaggio fu ripetuto nel 1954 per ringraziare Dio e la Vergine per come erano andate le cose fino ad allora.

15 maggio 1949. Iniziarono i lavori stagionali come l'anno precedente, si lavorava in media otto mesi all'anno, da maggio a dicembre; l'inverno si percepiva un assegno di disoccupazione , Lire 227 al giorno piu Lire 34 per ogni familiare. In seguito alla scissione del sindacato del 1948, con la nascita della CISL, nelle nostre zone non c'era ancora la CISL , ci furono diversi scioperi per non far prendere tutta l'acqua del Melfa , che ora va a tanti paesi., ma gli scioperi non servirono a nulla. A seguito di diversi altri scioperi la giornata fu portata a Lire 400 al giorno ed a cottimo a Lire 1000 al giorno. Ma anche i viveri cominciarono a raddoppiare , i lane era a Lire 200 al Kg la Pasta a Lire 300, il vino a Lire 150 al litro , la birra a Lire 150 la bottiglia. A noi operai de;lla teleferica davano Lire 600 al giorno. Durante alcuni scioperi ci fu qualche atto di violenza e due operai subirono un processo al tribunale di Cassino, ma furono assolti ed avemmo un aumento di Lire 70 al giorno. Al processo fui citato come testimone.

1 Gennaio 1951. Il Capodanno fu un brutto giorno per noi. Mi feci estrarre le tonsille all'Ospedale di Isola del Liri per quei due mesi che avevo lavorato a Roma dette tonsille si erano ingrossate ed infiammate e mi davano spesso la febbre e mi ero molto dimagrito, cosi' fui operato. Il terzo giorno dopo l'operazione fui dimesso dall'Ospedale , ma la notte seguente sopravvenne un'emorragia perche' si erano aperte le ferrite dell'operazione. Io mi ricordai che uno che era con me all'ospedale mi aveva detto che in caso di emorragia di prendere un bicchiere di latte gelato che il sangue si ferma; cosi' bevvi un bicchiere di latte ghiacciato ed il sangue cesso di uscire , e grazie a Dio fui salvo, , In quei tempi non avevamo pronto soccorso e si moriva di tutto.

24 marzo 1951. Il Signore ci allietò della nascita della secondogenita Anna Addolorata, di nuovo grazie a Dio. Il lavoro quest'anno e' molto migliorato , a cottimo stagionale si guadagnavano Lire 1700 al giorno. Lavoravamo ad una teleferica che partiva a due Km da Tre Confini ed arrivava a Picinisco . Era lunga circa 16 Km con una stazione intermedia sotto la Chiesa di Canneto . Questo lavoro fini' il 18 dicembre 1952.

20 dicembre 1952. Iniziammo a lavorare al canale che si stava costruendo per portare l'acqua da Canneto alla central elettrica di Grotta Campanaro, nel territorio di Picinisco. Ci facevano lavorare 10 ore se di giorno ed 11 ore se di notte. Queelli che lavoravano di notte di giorno dormivano nella casa adiacente alla Chiesa di Canneto. Gli altri tornavano a Settefrati tutti i giorni, 18 Km. Al canale lavoravano 30 minatori specializzati ed un po' di noi.

27 gennaio 1953. Fui salvo per miracolo, grazie a Dio ed all'AngeloCustode. Eravamo io ed Emilio Socci, un mio compagno ora deceduto, a sterrare dove oggi e' la vasca di carico, con binario e carrello. A mezzogiorno spararono le mine ed un operaio robusto con una fune addosso legata ad una pianta mandava giu' i massi che non erano caduti. Quel giorno non c'era andato. Alle ore 13 noi due operai non sapevamo del pericolo e siamo tornati a sterrare il materiale caduto, che era molto, ad appena sul posto io alla destra e l'altro a sinistra io sentii una voce: passa dall'altra parte . E subito cadde un masso di forse due quintali . E solo allora arrivo' il marca tempo, assistente e geometra ad avvisare. Di nuovo grazie a Dio ed all'AngeloCustode.

12 settembre 1954. La Madonna di Canneto lascia il Santuario per la seconda volta. Pio XII aveva indetto in tutto il mondo l'Anno Mariano. La Madonna di Canneto scende dalla Rocca lung oil tracciato della nuova strada iniziata in quegli anni , per essere incoronata a Sora, nella nostra diocesi. Noi della Confraternita della Madonna delle Grazie di Settefrati siamo andati tutti a Sora ad accompagnare la Madonna.

22 giugno 1954. Di notte i lupi sbranarono circa 20 pecore in una stalla scoperta oltre il cimitero di Settefrati , degli eredi di Vitti Mattia; lupi assalirono il gregge che non era sorvegliato e ci capitarono anche 3 pecore di mia proprieta' Tempi tristi anche per la pastorizia. Chi riceveva un danno non veniva risarcito . A Canneto dopo una settimana di acquazzoni, ci fu un forte temporale ed in nottata il fiume Melfa si ingrosso' e invase e riempì tutti gli scavi che erano stati preparati per la costruenda diga sotto la Chiesa e ci volle una squadra di dieci operai per un giorno ed una notte a picco e pala per ripulire gli scavi.

12 ottobre 1954 . i lavori sopra Canneto sono arrivati quasi al termine, ed io mi licenziai prima che lo facessero loro. Così' tornai a lavorare con l'impresa della telefica , dov'eravamo prima, a cottimo, con mio fratello Stefano, mio nipote Michele, mio cugino Luciano Vitti , eravamo come una famiglia , si guadagnavano Lire 2000 al giorno . Piu' di un anno prima avevo comprato una casa vecchia, dove abito ancora, per Lire 227.000 e con il lavoro di prima e quello di dopo la finii di pagare, e' grande circa 100 metri quadrati. Allora non c'era nessun lusso, io possedevo solo una radio.

10 marzo 1955. Tutti gli operai che erano iscritti alla CGIL passarono in massa alla CISL , con sede a Settefrati, in via Guglielmo Marconi. Di seguito molti nostri compaesani, operai o pastori, emigrarono in Canada, in Venezuela e negli Stati Uniti;

la nostra zona era ristata riconosciuta come molto danneggiata dalla Guerra e gli USA consentirono ad accogliere 60.000 emigrati. Così rimanemmo solo 100 operai in tutto Settefrati.

2 febbraio 1956. Dopo un mese di bel tempo in nottata comincio' a nevicare, nevica anche in pianura per diversi giorni, sebbene non ininterrottamente. La notte gelava spesso, erano caduti complessivamente circa 70 cm di neve, e rimanemmo isolati per molti giorni. Un elicottero lancio un pacco di medicinali al campo sportivo. Per il forte gelo si seccarono il 20 % degli olive, la temperatura minima era arrivata a -12 Gradi Centigradi [ 10.4 Gradi Fahrenheit] e durante tutto il mese di febbraio non ci fu nessuna pioggia.

6 marzo 1956. Alle ore 11 comincio' di nuovo a nevicare intensamente, per tutto il giorno e fece 50 centimetri di neve. I pastori che si trovavano fuori al pascolo fecero fatica a ritornare agli ovili. Un pastore che fu colto a San Martino nel risalire alla Fonte Liceto, rimase bloccato perché le pecore erano avvilitate dalla stanchezza, così andammo un gruppo di uomini a slalar neve per oltre un Km fino all'ovile dell'Aia del Pozzo appena sopra Settefrati. La neve si sciolse solo il 18 marzo quando arrivò la pioggia. Tempi tristi, non c'erano spazzaneve e non si adoperava allora nemmeno il sale.

1 maggio 1956. Festa di San Giuseppe Lavoratore., andammo a Roma. Il sindacato CISL di Frosinone mandò un pulman per noi iscritti alla CISL di Settefrati, ed altri 40 pulman in tutta la provincia di Frosinone., per sentire il comizio dell'on.le Pastore che era l'allora segretario generale della CISL. Noi settefratesi partecipammo con 50 lavoratori; alcuni pulman furono presi a sassate da teppisti nell'entrare a Roma, con sassi, ma non successe nessun danno.

Dopo il comizio facemmo colazione al sacco ed andammo a visitare la Basilica di San Pietro. Con me c'era mia moglie Maria buonanima e mio figlio Antonio di 9 anni.

16 maggio 1956. Morì l'arciprete Marsella, Parroco di Santo Stefano. Il giorno seguente ci fu il funerale e la sua salma fu portata in corteo per tutto il paese da noi settefratesi. Dopo fu sepolto a Casalattico, suo paese d'origine. L'arciprete Marsella fu compianto da tutti i settefratesi.

23 luglio 1956. Fu per me l'inizio di un calvario. Mentre falciavo l'erba in contrada Sant'Angeloin un terreno di mia proprietà una spina di rovo mi si conficcò al

ginocchio destroy. Subentro' un'infezione e rimasi infermo permanente. Fui ingessato la prima volta all'inizio di agosto del '56 per 40 giorni con febbre altae dovetti fare 40 iniezioni di penicillin, che allora i farmaci non erano tanto efficacy, e non appena ricominciavo a camminare il ginocchio si gonfiava di nuovo e mi tornava la febbre. L'osso del ginocchio si era ingrossato a seguito dell'infezione. Fui assistito dall'INAM di Frosinone e ci davano Lire 300 al giorno finche' non scadeva il libretto a fine anno, poi si tornava a lavorare con un'Impresa per avere diritto all'assistenza sanitaria per altri sei mesi. Così' l'INAM mi mando all'Ospedale San Camillo di Roma, e li mi fecero dei forneli al ginocchio e dopo 15 giorni mi ingessarono di nuovo e mi mandarono a casa

15 aprile 1957. Avevo appena ricominciato a camminare quando nello scendere da Piazza Municipio scivolai ed il ginocchio si rigonfio' di nuovo e fui ingessato di nuovo per la terza volta, ed alter 40 iniezioni, come prima. Ma sentivo che Dio mi era sempre vicino in quest'ache per me fu una grande prova. Quell'anno mi iscrissi ai Cooperatori Salesiani e fondammo l'Azione Cattolica a Settefrati con 34 uomini iscritti ed io fui eletto president, fui anche eletto segratario della sezione CISL di Settefrati e consigliere provinciale della CISL. Il Parroco don Domenico Pagliara da Alvito, di venerate memoria, ogni lunedì teneva una conferenza per gli uomini al Centro di Lettura in Piazza. Io da segratario della CISL facevo l'impiegato part time , mi davano il 30% delle entrate per le iscrizioni , eravamo circa 100 tesserati. Io rimasi segratario per 12 anni poi la sezione CISL si sciolse perche' gli operai erano quasi tutti emigrati. Il segratario della CISL di Frosinone, un laureate in legge che tanto mistimava, diceva che se avessero avuto uno attivo come me a Frosinone, avrebbero avuto il doppio degli iscritti. La CISL di Frosinone dono' alla CISL di Settefrati un televisore e da principio molti venivano a vedere i programmi televisivi. Allora solo i benestanti avevano in casa il televisore ed altre comodita', come il bagno.

19 agosto 1959. Festa di Canneto. In nottata mori' mio padre Angelo. Fu un grande dolore per noi figli e per gli altri parenti ed amici. Il funerale si svolse il giorno successive con la banda che era a Settefrati per la festa che accompagno il corteo funebre.. Così' si faceva a Settefrati negli anni '20 , quando moriva qualcuno veniva accompagnato al cimitero con la Banda. Ma allora Settefrati faceva tremila abitanti. Il 22 agosto giorno di Canneto la festa fu disturbata per quasi tutta la giornata da acquazzoni e faceva freddo. Il pellegrini per il solo giorno del 22 agosto, giorno di

Canneto, vennero stimati in circa 30.000 molti di piu' degli anni precedenti . i fuochi pirotecnici e la musica riuscirono molto bene.

3 giugno 1960. Fui assunto nel cantiere rimboschimento di Settefrati . Da quando nell'aprile scorso mi avevano revocato la pensione dicendomi che ero troppo giovane mia moglie accudiva due mucche e ci trovammo con due figli piccolo una di 8 anni ed uno di 12 anni, stavamo in miseria e cosi' mi decisi di andare a lavorare. Con il 70% di invalidita' alla forestale a Colle Alto sopra Settefrati c'erano 50 operai al lavoro ed il caposquadra mi affido' un lavoro leggero, dovevo solo togliere l'erba attorno ai pini piantati alcuni anni prima.

28 settembre 1960. Finalmente arrivo' la tanto sospirata pioggia. Eravamo al lavoro a Colle Nero, territorio di Settefrati, a circa 1900 metri sul mare cosi' dopo molti giorni tra nebbia e freddo noi settefratesi abbandonammo il lavoro; fra l'altro si dovevano percorrere 12 Km al giornofra andata e ritorno.

3 aprile 1961 . La Forestale inizio' la strada da Fonte Canari a Macchiamarina, tutta a picco e pala e mine. Si sparava solo sulle rocce dure , ci lavoravano oltre 50 operai di Settefrati. Le paghe superavano di poco le Lire 1.500 al giorno. i lavori su a Canneto , sia boschivi che di costruzioni, erano tutti finite, era rimasta solo la Forestale che dava tutti i diritti di legge ma con paghe minori a quelle dell'industria.

14-29 agosto 1962. Le feste di Canneto sono andate bene. i pellegrini, in seguito all'apertura della strada di Canneto son sempre piu' numerosi rispetto agli altri anni. Grazie a Dio la vita in Italia comincia a migliorare ed anche per noi che lavoriamo con la Forestale la paga e' ora diventata di Lire 2.500 al giorno. Appena si superano le 51 giornate di lavoro si timbre il libretto per tutta la famiglia, assistenza malattie ed ospedaliera per tutti i familiari fino a 18 anni e se studente fino all'universita'. A chi non supera le 180 giornate lavorative all'anno gli viene riconosciuta la disoccupazione fino a 220 giornate all'anno. Ogni 60 giornate ci licenziavano per 5 giorni per non farci passare effettivi, purtroppo era cosi'.

29 agosto 1963. Ottavario di Canneto, il tempo e' piovoso. Le feste si sono svolte bene in tutto. A novembre si dovevano tenere le elezioni comunali e provinciali e tutti noi del cantiere rimboschimento decidemmo di fare una lista di tutti operai, con a capolista la Signorina Anna Tamburrini. E cosi' il 29 agosto io ad altri due operai chiedemmo ad Anna Tamburrini se era disposta a fare la capolista alle elezioni. Lei ci chiese una settimana di tempo per pensarci . Molti avevano fatto il mio nome ma io

risposi che per fare il Sindaco ci voleva uno che abbia fatto pratica di consigliere per almeno 5 anni ed Anna Tamburrini era già stata consigliere al nostro comune per 5 anni. Dopo otto giorni la Tamburrini accettò di fare la capolista di 12 candidati consiglieri per il Comune di Settefrati. Così, d'accordo anche con il segretario della Democrazia Cristiana Domenico Vitti fu fatta una lista con 4 consiglieri del centro; oltre ad Anna in lista erano Vitti Orazio, Antonelli Loreto, Di Preta Nicola e Pompa Vittorio; altri della campagna e di Pietrafitta. Domenico Vitti finì di preparare la lista dei consiglieri, fu una lotta dura con gli avversari dell'altra lista.

8 novembre 1963. La nostra lista capeggiata da Anna Tamburrini vinse le elezioni con una maggioranza schiacciante, dell'80%, furono eletti sindaco Anna Tamburrini e consiglieri Orazio Vitti, Antonelli Loreto, Nicola Di Preta, tre operai della Forestale, e Vittorio Pompa rappresentante del commercio ed altri che lavoravano in altri settori, 12 in tutto.

1 gennaio 1964. In nottata tanti colpi di mortaretti. I lavori continuano anche d'inverno, alle ore 7, bisognava alzarsi alle 5 per affrontare circa 6 Km quasi tutti in salita, ed a volte alle 7 cominciava a piovere o a nevicare e non si cominciava nemmeno a lavorare, e non ci riconoscevano nemmeno le due ore necessarie per gli assegni familiari ed i contributi assicurativi. Tempi tristi quelli per i lavoratori agricoli, chi non riusciva a fare 51 giornate di lavoro in un anno solare agricolo, in caso di ricovero in ospedale doveva pagare tutto, ed anche per i familiari. La paga era di Lire 6.000 al giorno.

15 giugno 1966. La primavera fu molto piovosa e fredda, con forti venti di tramontane. Noi operai della Forestale eravamo al Colle della Cesa e solo alle 11 potemmo iniziare a lavorare, quando cessò il vento che aveva fatto molti danni alla nostra campagna. Dopo avemmo due mesi di caldo afoso che seccò tutta la campagna e le olive caddero almeno all'80%, ed agli alberi delle colline cadevano le foglie. Ripiovve il 15 agosto, giusto dopo due mesi di siccità.

15 novembre 1966. Al consiglio comunale avemmo l'onore di ricevere la visita del Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri che si congratulò con tutti gli amministratori. Presenti il Sindaco Cooperatrice Salesiana Anna Tamburrini, il cooperatore Salesiano consigliere Orazio Vitti, il cooperatore Domenico Vitti, impiegato del Comune e diversi ex allievi salesiani. Il Rettore disse che al Consiglio Comunale eravamo quasi tutti Salesiani. Dopo un piccolo rinfresco volle informarsi

dettagliatamente su come andavano le cose , come un vero padre , e proseguì poi verso la Casa Salesiana a Canneto Il tempo era nebbioso , la casa salesiana era stata inaugurata nel 1965 e in estate era frequentata dagli allievi salesiani , e durante il resto dell'anno da gruppi di salesiani.

14-29 agosto 1967 . La festa della Madonna di Canneto si e' svolta con il tempo buono, solo con qualche acquazzone. C'e' stata una grande affluenza di pellegrini; una volta quando pioveva correvano a ripararsi in Chiesa, ora quando piove si rifugiano nelle loro macchine . L'estate fu molto piovosa e ci fu un buon raccolto.

20 luglio 1968. i coniugi Filippo e Fortunata Carella, tornati dagli Stati Uniti da due anni, donarono una statua di San Giovanni Bosco alla Casa Salesiana di Canneto; la statua pesava ben 7 quintali. Su invito di mio cognate andai anch'io a dare una mano per sistemare la statua , che fu posta sopra un masso all'ingresso del piazzale della casa salesiana. Anche i salesiani diedero una mano per sistemare la statua.

13 dicembre 1969. Santa Lucia. Alle ore 15 nella chiesa di S. Stefano Protomartire a Settefrati prende possesso della Parrocchia il nuovo parroco Don Antonio Sacchetti, a lui tanti auguri per un buon apostolato.

1 gennaio 1970. Capodanno. A mezzanotte tanti boti da tutte le parti . Nei primi giorni di febbraio iniziarono i lavori alla Forestale nel cantiere di Settefrati. Si doveva togliere la processionaria dai pini, lavoro che doveva essere fatto in inverno , ed era un lavoro pericoloso togliere i nidi delle larve da alberi grandi, metterli in sacchi di plastica per poi bruciarli in un gran falò che ardeva per diverse ore. Le mani si gonfiavano anche senza toccare i nidi delle larve, e coloro che soffrivano di allergia avevano un gran prurito in tutto il corpo, e gli si gonfiavano gli occhi ed il collo, era veramente una gran brutta cosa.

1 giugno 1970. i lavori alla Forestale stavano per finire In famiglia avevamo il figlio Antonio che frequentava il quarto anno di ingegneria meccanica all'Università di Pisa, e per suo merito godeva di un presalario per 5 anni di Lire 500.000 all'anno ma i soldi non bastavano mai e dovevamo mandare altri soldi dalla nostra famiglia. Anche nostra figlia Anna si doveva diplomare all'Istituto Magistrale di Sora . Potete quindi immaginare la nostra grande preoccupazione, per la possibilità che il capo famiglia restasse senza lavoro. Ma io confidavo sempre nella Divina Provvidenza.



15 settembre 1970. A Canneto si e' smarrito un sacerdote che era accampato con un gruppo al prato . Eano andati in gita sul monte Meta , in territorio di Picinisco e si era smarrito nela nebbia , il suo nome era Don Alfio. In nottata furono avvertiti tutti gli operai della Forestale, ed i Carabinieri cinofili che giunsero con i loro cani. Alle ore 6 dovevamo trovarci su a Canneto dove ci porto' un camion. Iniziammo subito la salita che porta al Meta . Eravamo circa 50 compreso le guardie ed un'unita' cinofila dei Carabinieri , avanzavamo a ventaglio battendo il bosco scosceso a gruppetti di due . Alle 11 del giorno 5 ci fermammo ai piedi del Mate e scorgemmo il sacerdote chef u felice di vederci , e ci spiego che sata arrivando dalla montagna di Pizzone , dove aveva trascorso la notte in un capanno di pastori. Confermo' che aveva perso contatto con la comitiva a causa della nebbia; averlo ritrovato fu motivo di grande gioia, per noi e per i suoi familiari . Al ritorno a Canneto dove ci attendeva il camion, il comandante della Forestale ci comunico che saremmo stati licenziati per fina lavori, ed alla gioia di poco prima subentro' la tristezza per quella notizia. Il nostro comandate , quasi per consolarci, ci disse che avremmo dovuto interessare le autorita' comunali perche' emanassero un'ordinanza per il rimboscimento di una nuova zona di montagna con piante di pino e di abete. Essendo io stesso consigliere comunale mi feci promotore dell'iniziativa suggerita dalla Forestale e mi ripromisi di portare la cosa alla prossima seduta del consiglio comunale. Fu anche individuate la nuova zona in localita' Macchia Marina , una zona pietrosa sopra la Fontana. Restare disoccupati e' molto triste.

1 gennaio 1971 . Capodanno con tanti botti , da noi senza nessun danno. Ai primi di febbraio riprendemmo a lavorare al cantiere di rimboscimento par appeena 10 giorni per la processionaria che avava infestato i pini. Solo alcuni fummo presi per i lavori di campagna e cosi' furono raggiunte le 51 giornate occorrenti per tombrare il libretto dell'assistenza sanitaria per un altro anno. Molti non riuscirono a fare le 51 giornate necessarie per timbrare il libretto , non solo a Settefrati ma anche in altri paesi in quell'anno di crisi del lavoro agricolo .

1 gennaio 1972 . Ancora un Capodanno con tanti botti a Settefrati . Come gia' detto in precedenza, la domanda da me avanzata in sede di consiglio comunale intesa ad utilizzare la zona di Macchia Marina per piantare pini ed abeti, incontro' una forte opposizione in modo particolare da parte di pastori. La prima convocazione del consiglio comunale ando' deserta, ma in seconda convocazione erano sufficienti 4 presenze , e questo numero fu raggiunto , la proposta fu quindi approvata e non solo

per detta zona di Macchia Marina ma anche per la zona circostante il rifugio nella stessa localita' costruito anni prima, in tutto erano 40 ettari da piantare.

15 febbraio 1972. Iniziarono i lavori nella nuova zona di Macchia Marina. Vennero presi circa 35 operai di Settefrati; la zona scelta per la piantagione era molto pietrosa e non adatta al pascolo. Molti pastori se la sentivano particolarmente con me di Settefrati. Così era stato anche per altre zone piantate come Colle Alto, etc.. . Dopo molti anni abbiamo capito che che è molto utile piantare queste zone che sono oltre 2.000 ettari; nell'ultima zona di Macchia Marina c'è una strada stretta, ma si va a lavorare in macchina invece prima chi aveva l'asino come me si metteva a cavallo per andare e per tornare dal lavoro, perché ero invalido al 70% ed il ginocchio destro quando dovevo camminare molto si rigonfiava e dovevo andare dal medico che mi dava 7 giorni di riposo e mi prescriveva le penicilline; nelle piantagioni dopo 12 anni possono di nuovo pascolare gli animali perché sono diventate bosco e ricchezza per tutti perché anno ossigeno e pioggia garantita; l'albero attira l'acqua d'estate e sempre.

20 dicembre 1972. Si sospendono i lavori a Macchia Marina perché fa troppo freddo, 10 gradi sottozero.

1 febbraio 1973. Ricominciano i lavori al cantiere di Settefrati ed anche a quelli di San Donato V.C. per ripulire i pini dalle larve della processionaria, come negli anni precedenti. A primavera tornammo a Macchia Marina per riprendere a piantare pini ed abeti. Le cose stavano migliorando per gli operai che lavoravano in montagna. Per ben 27 anni si è camminato sempre a piedi in alta montagna, andata e ritorno, negli anni '40 e '50 nella Valle di Canneto e negli anni '60 e '70 nei cantieri della Forestale fino a Collenero e Colle Alto; abbiamo fatto i salti mortali.

24 giugno 1973. In nottata ci fu un furto di bestiame a Settefrati, nelle stalle adiacenti al cimitero, nella notte precedente rubarono tre vacche da latte a Sabatino Socci ed una mula a mio fratello Stefano. Noi piccolo proprietario di bestiame, sia nelle stalle che in montagna non sorvegliamo le bestie di notte, e l'assicurazione se di notte non sorvegli gli animali non riconosce i danni, e comunque l'assicurazione costa troppo. Così si viveva costantemente nella paura, per una vacca buona ci vuole un milione di Lire. Nelle nostre case cominciarono ad arrivare il televisore, la radio, il bagno. Le giornate erano pagate a Lire 12.000 al giorno.

12 dicembre 1973. Nostro figlio Antonio si laureo' in ingegneria meccanica all'Universita' di Pisa, dopo tanti anni di sacrifici. Anche nostra figlia Anna aveva conseguito il diploma magistrale due anni prima . Ringraziamo Dio per i doni che ci ha concesso a noi tutti di famiglia.

10 settembre 1974. Alla nostra aia di Santa Felicità fu girato un film intitolato "San Pasquale Baylone protettore delle donne"; molti settefratesi fecero le comparses o furono presi a giornata per lavori di preparazione delle riprese. A fine delle riprese ci fu una scena in cui un autocarro precipita dalla strada di Macchia Marina ed un'altra scena in cui uno dei personaggi si butta dal campanile della Chiesa di Santo Stefano a Settefrati centro.

16 ottobre 1974. In nottata cadono 10 cm di neve. Che cosa strana per questo periodo, nevico' anche in pianura, e tutta la Valle di Comino rimase sotto neve per due giorni. Furono poi sospesi ilvori della Forestale e fu abrogata la legge che imponeva la circolazione a targhe alterne. D'accordo con il segretario della Democrazia Cristiana Domenico Vitti stiamo preparando un gruppo di giovani per le prossime elezioni amministrative

15 giugno 1975. Elezioni a Settefrati. Sono stati eletti: Sindaco ing. Antonio Mazzenga, v.Sindaco ing Antonio Vitti, mio figlio, Soggi Marco , Vitti Antonio , Colarossi Amelio, Soggi Gaetano, prof Antonio Soggi, Giuseppe Fanone, Americo Franciosa, ed altri giovani. Tanti auguri di bene a tutti questi amministratori.

20 ottobre 1976. Mi viene riconosciuta la pensione di invalidita' dell'INPS. Dopo aver fatto causa per il ginocchio per via di un ifortunio su un mio terreno , ed avendo anche un braccio slogato sul lavoro, dopo 10 anni